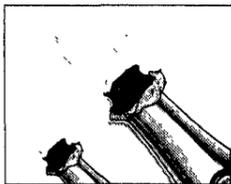


BENVENUTO '96



Antonello Venditti: «Sarò qui tutti gli anni»

ROMA. «Roma fa passare l'influenza, sembro un altro...Mi è venuta la voce, anche se non so dove l'ho presa...Roma m'ha fatto venire la voce».



La «Battaglia del sale» scatenatasi nella notte di Capodanno in piazza Plebiscito a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

La magica notte di Napoli Cinquecentomila in piazza del Plebiscito

Cos'è per Antonello Venditti questa serata romana, questo Capodanno speciale. Quali è il sentimento che domina?

Sono curioso. Sono curioso perché non ho capito se questa è una piazza di disperati che è disposta a qualsiasi sacrificio purché passi quest'anno...o se è una piazza di entusiasti. Sinceramente, un Capodanno così non l'avevo mai passato.

Com'erano gli altri Capodanni? Ovunque io sia, la notte di Capodanno canto sempre, tutti gli anni della mia vita ho cantato, anche quando ero in fasce credo che a mia madre gli avrà urlato qualcosa...Ma in un posto così canonico, che sembra fatto apposta, non m'era mai successo.

Sol contenti di essere qui, quanto al contento? Sono contento, sarei più contento e soprattutto sarebbero più contenti quelli che sono qui se stessi in maniera meravigliosa...

Ricordo una sera al Circo Massimo, con lo scenario del Palatino, anche quella volta è stata una grande emozione. Quand'è stato?

È stato nel '92, quello era straordinario, era il dieci ottobre ed è stata una giornata meravigliosa. Stupenda.

Tu hai paura che piovva, stasera? Direi che stiamo lottando, io ho in corso, nella mia vita, una lotta impari con la pioggia, e finora l'ho sempre vinta io, ha piovuto sempre prima, prima, poi al momento del concerto: tutto bene. Non vorrei che stasera...ma vedo le nuvole che corrono velocemente, non si fermeranno.

Sol stato a parlare con le prime file, che impressione l'hanno fatto, tutti quei ragazzi e ragazze?

Mi rimane difficile pensare a Capodanno in una piazza, partire da una città per Capodanno per un concerto, un avvenimento...

Si vede che stavolta Roma è riuscita a comunicare qualcosa di positivo, non credi?

Credo di sì, credo che una cosa così a Roma sarà raro ripeterla, credo che ogni anno si dovrà fare, dovrà essere una cosa che si replicherà anno dopo anno, anche perché il vero spettacolo è l'adesione, la partecipazione popolare, che può avvenire anche per cinque minuti, non è importante, l'importante è rivedere, risentire vicina la piazza, dare un contenuto, soprattutto a questa piazza che è una delle più importanti di Roma.

Che augurio faresti a Roma, alla città, per il 1996?

Che questo spirito così straordinario, che questa sorpresa di ritrovarsi in una piazza il primo dell'anno sia lo spirito di muoversi, di non stare sempre davanti alla televisione a criticare gli altri, ma fare qualcosa, agire, di essere dentro le cose o di farle prima di criticare quelli che non fanno.

NAPOLI. Fino all'ultimo si è temuto che il temporale abbattutosi per tutto il giorno sulla città potesse mettere in serio pericolo la riuscita dello spettacolo. Forse è stata la grande volontà dei cinquecentomila tra napoletani e turisti giunti da mezza Europa, a mettere in fuga anche il maltempo.

La montagna di sale. Attorno alla «Montagna di sale» allestita dallo scultore Mimmo Paladino vengono stappate migliaia e migliaia di bottiglie, mentre dal grande palco illuminato dai fari della televisione Milly Carlucci e il sindaco Antonio Bassolino fanno gli auguri in eurovisione.

È stata una grande festa, più bella dell'anno scorso, che ha unito la città - commenta Bassolino, visibilmente commosso - Ho visto famiglie intere e tanti, tantissimi, giovani di tutte le estrazioni sociali, che hanno voluto festeggiare in piazza l'arrivo del nuovo anno.

Turisti non per caso. Fu, o de bagascia, cantano dentro il vagone del metrò i sei, quattro ragazzi e due ragazze, mentre intorno si sentì soltanto parlare in inglese.

Cinquecentomila tra napoletani e turisti hanno festeggiato il Capodanno in piazza del Plebiscito. Tra speranze e voglia di cambiamento, attorno alla «Montagna di sale», c'è stato l'assedio per salutare Antonio Bassolino. Il sindaco, toccato da una emozione evidente, ha affermato: «È stata una grande festa. Ancora una volta i veri protagonisti sono stati i cittadini con il loro ritrovato orgoglio e con la loro volontà di andare avanti nella rinascita di Napoli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIÒ

già di turisti italiani e stranieri che si uniscono all'interminabile coro di «bravo sindaco, vai avanti così» o alle grida di «Antonio, Antonio, sei tutti noi». Molti di loro vogliono stringere la mano all'uomo che in poco tempo è riuscito a cambiare in positivo il volto della città.

E lui, Antonio Bassolino, nonostante l'evidente commozione, sale sul palco (tra le mani stringe una bottiglia di spumante) e ringrazia tutti: «Voglio augurare a tutti i cittadini napoletani, che hanno ritrovato l'orgoglio e la grande volontà di cambiare e di andare avanti per la rinascita della città, innanzi tutto più lavoro. Questo sarà l'anno del lavoro e sono certo - aggiunge Bassolino - che bisognerà fare tanto in questa direzione. Io ci metterò l'anima, ma anche il Governo, la Regione e gli imprenditori dovranno fare altrettanto per dare occupazione e benessere a favore delle nuove generazioni. I giovani, specialmente loro, hanno bisogno

di tutto il nostro impegno e della nostra dedizione. Rivolgendosi ai tanti turisti, Bassolino spiega che una città più bella è patrimonio che appartiene a noi napoletani, ma anche all'Italia e al mondo».

Napoli e il mondo. Al momento dei brindisi di fine anno in piazza del Plebiscito ci sono almeno trecentocinquanta persone. Un fiume di gente, arrivata dai vicoli dei quartieri più poveri della città, si incrocia con le migliaia e migliaia di uomini donne e bambini, ma anche molti anziani, della Napoli dei quartieri bene. Allo scoccare della mezzanotte tutti si uniscono in un caloroso abbraccio, sotto una pioggia incessante di spumante, che a stento gli ombrelli riescono a respingere. Nel «salotto buono» finalmente pieno, quante nuove amicizie si stringono durante la lunga «Notte magica», sotto i riflettori della Rai e con il sottofondo delle canzoni di Luca Carboni, Nino D'Angelo e Beppe Barra?

«Sono venuta qui per festeggiare in modo nuovo il Capodanno - afferma Adriana, studentessa universitaria -. Anche se, quasi all'ultimo minuto, sono riuscita a convincere i miei parenti, che ora sono tutti qui, contentissimi...» La ragazza è in compagnia di Renata, Patrizia, Ughetta, Valentina, Franco, Armando e Carlo: tutti sono suoi coetanei che ha conosciuto poco prima.

Terminata la kermesse televisiva con la regia di Lucio Dalla, dal palco si succedono i «di» di numerose radio private di Napoli. Protagonisti della festa diventano i napoletani ed i turisti. Piazza del Plebiscito è trasformata in una mega-discooteca all'aperto. Molti sono tornati dal lungomare Caracciolo, dove poco prima mani esperte avevano dato vita allo straordinario spettacolo di fuochi pirotecnici. Intorno alle due, alcuni ragazzi «scalano» il «Monte bianco» di sale (45 metri di diametro per 12 metri di altezza) per accaparrarsene un poco: «Ci hanno

detto che il sale di Bassolino porta fortuna, solo per questo ne abbiamo «grattato» un poco», spiegano i giovani ai vigili urbani che li hanno fermati e subito rilasciati.

Dopo la mezzanotte, «m'leze palazze» (così chiamano piazza del Plebiscito i napoletani), arrivano centinaia di musicisti improvvisati in mano chitarre, sassofoni e tamburi, che danno vita ad una serie di mini-concerti. Molti di loro si sono sistemati sotto i portici della Chiesa San Francesco. La cupola è illuminata con dei colori pastello per creare una sorta di presepe surreale. Altri «suonatori», che hanno accettato l'invito di Lucio Dalla («Venite con gli strumenti musicali per accompagnare Nino D'Angelo durante l'esibizione di "Marechiaro"») sono seduti davanti Palazzo Reale, proprio sotto la balconata dove qualche minuto prima Peppe Barra ha cantato «Tammurata nera». Insomma, è una sorta di Piedigrotta post-mo-

dema. Ragazze e ragazzi, ormai inzuppati dal sudore, continuano a ballare e a cantare. Altri affollano i locali pubblici della zona, bar e ristoranti in particolare, che sono rimasti aperti per tutta la notte.

Quando dal palco scende Nino D'Angelo, idolo specialmente dei ragazzi dei vicoli, il cantante viene letteralmente assalito dai suoi fans che gli chiedono l'autografo. «Avete visto che siamo capaci di fare, noi napoletani?» - dice il cantante - Siamo riusciti persino a far diventare dolce il sale...»

Alle 5,30, la piazza è piena per metà. Molti giovani si avviano verso le loro auto con le quali raggiungono Merrellina per abbandonarsi al rito del conetto caldo. In via Caracciolo qualcuno riconosce Antonio Bassolino che, ormai stanchissimo, se ne sta tornando a casa: «Sindaco, grazie di tutto, lei è proprio in gamba», gli grida dal finestrino un ragazzo. E lui, «Totono», come lo chiamano affettuosamente i suoi concittadini, sorride e risponde: «Grazie a voi, che siete stati i veri protagonisti della nottata». Un'altro tenta di avvicinarsi al primo cittadino: «Sindaco, mi raccomando a lei, cerchi di risolvere la questione occupazionale, che da domani continuerà ad essere il principale problema per noi». Bassolino ripete: «Noi, parola di sindaco, faremo la nostra parte: il Governo nazionale dovrà fare la sua». Auguri ragazzi per un buon 1996.

Pienone in piazza del Popolo, brindisi nelle strade del Tridente

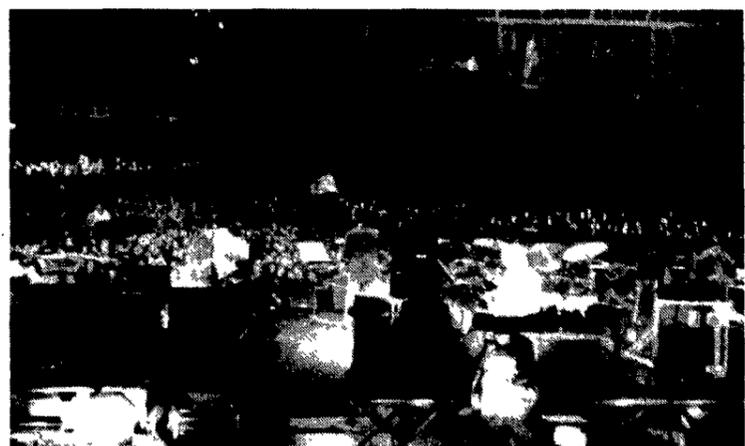
Roma apre il cuore alla festa con le musiche del mondo

ROMA. Una notte straordinaria - non solo a piazza del Popolo, ma giù per le strade del Tridente, dove un corteo infinito e sempre rinnovato percorre via del Babuino, via del Corso e Ripetta: prima passeggiando con aria casuale, poi correndo agli infiniti appuntamenti pre- e post- e ritrovati infine scambiandosi bicchierate di spumante. Una Roma giocosa e gioiosa che ha fatto da unico scenario a un veglione di parecchie centinaia di migliaia di persone. In prima fila, sotto al mega-doppio-palco per la diretta tv, nei gruppi che hanno raggiunto la piazza centrale della festa, gambe penzoloni dalle gradinate e balconate che portano al Pincio, ragazze e ragazzi da tutti gli angoli d'Italia: Levanto in provincia di La Spezia, Corato di Bari, Foggia Lecco Bergamo Verona Ravenna Taranto...

Turisti non per caso. Fu, o de bagascia, cantano dentro il vagone del metrò i sei, quattro ragazzi e due ragazze, mentre intorno si sentì soltanto parlare in inglese.

glese: «tanto nessuno ci capisce», ride uno, «mica c'è gente di Levanto, qua». Vengono da Levanto di La Spezia, e prima di approdare a piazza del Popolo vogliono «assolutamente vedere la scalinata pulita, a piazza di Spagna». Geografia di un desiderio universale, la capitale stasera è diventata il capolinea di una voglia più concreta, vicina passare un Capodanno diverso dal solito. Perciò si sono messi dietro le transenne dipinte di nero sin dalle sette di sera, giocano alla lotteria del palco: quale sarà, dei due, quello destinato ad Antonello Venditti? L'impero della tv ha diviso il popolo degli aspiranti gaudenti, s'incrociano davanti all'obelisco, dritti fino al palco e tra questo e la folla, i binari per le telecamere che, scivolando con la luce, porteranno dentro le case di milioni di persone proprio loro, i ragazzi turisti non per caso della festa di Capodanno. Perché son venuti? «Buoni presentatori, cantanti, m'interessa

molto pure la pace» - tredici anni, Corato di Bari. La danza della pioggia. L'assessore Gianni Borgna non riesce ad accontentarsi della piazza già colma alle dieci di sera, delle chiese gemelle abbinate oia da un pentagramma multicolore, ora da un intreccio di geometrie labirintiche, giochi di luce che le faranno somigliare, di volta in volta, a preziose carte florentine, a mura artisticamente scrostate, a colori quasi privi di corpo che le avvolgono assorbendone i maestosi profili. No, non riesce ad essere felice, ogni cinque minuti scruta il cielo e s'impensierisce di quell'iscintimento sopra l'obelisco centrale, nubi che trascorrono come la nuvola dell'impiegato di Fantozzi: infatti tutti quelli che arrivano dicono che su tutta Roma il cielo è terso stelle e una mezza luna. «C'è poco vento, è tornato lo sciocco», si lamenta si lamenta e nel lamentarsi



La folla in piazza del Popolo a Roma durante il concerto di Venditti

Ivano Pais/Blow Up

è la sua danza della pioggia, volta a scongiurare la pioggia, però infatti non piovverà

Sembra Times Square. «Are you happy to stay in Rome?», contenti di essere arrivati qui. «Oh, yes, like the home we have in New York, in Times Square», oh, sì, come la casa che abbiamo a Times Square romantico, eccitante, bella gente buona roba da bere e da mangiare. Uomini e donne del coro gospel, cordiali e informali prima di salire del palco, comono contenti verso la città dopo aver cantato, abiti da passeggio di ogni colore. Invece il momento del coro è sacro la scenografia studiata in ogni minimo gesto e - scaramanzia, risonanza musicale o ricerca del miglior effetto energetico - alle loro spalle, anche sotto al palco, non vogliono nessuno.

Scivola il tempo sulla musica, sulle diverse «che musicali» che stanno preparando questa notte,

swing e jazz, in attesa del mambo e della salsa, sognando Alba Parietti e Anita - nel- u, urlo da stadio stemperato dai cori che sorgono spontanei da un ciglio all'altro del catino che digrada dalla Porta del Popolo. È quasi mezzanotte, sale così come il pubblico la vuole l'Alba, fasciata di bianco è di ecologica pelliccia. «Vogliamo dimostrare al mondo - anche agli inglesi - che i personaggi più importanti dell'Italia non sono i mafiosi...lo spettacolo siete voi». Si scaldano la piazza, sempre in movimento, ondivaga come le tante anime che la fanno unica famiglie coi bambini sulle spalle, comitive uscite dai ristoranti, coppie avvvinghiate ad una solita bottiglia da aprire insieme come segno di buon augurio.

Cuore di Roma. «Roma c'è un grande cuore», il sindaco Rutelli felice come un ragazzino: «tanti difetti, ma un grande cuore, noi romani abbiamo tan-

ti difetti ma un grande cuore». Giù, hanno aperto gli ombrelli. Piove spumante. Centinaia di piccole bottiglie, gocce come conandoli per rallegrare anche chi, la bottiglia non l'ha portata. E il cuore è la voglia di essere singoli eppure insieme, tanti per non sentirsi soli: questa non è folla indigesta che preme, arrabbiata, per salire in metropolitana, la piazza formicola al suono della musica latino-americana, rompe la ritualità di plastica della diretta televisiva, fatta di pause e di giochi. Roma capoccia, apre Venditti: «Benvenuti in Paradiso, stasera la festa è per tutti».

(Il venditore di rose, forse del Bangladesh, passa tra i ballerini e le ballerine, vede sul palco di Venditti, ormai spento, una signora, chiede permesso con un sorriso pieno, poi lancia il cono di plastica oltre le transenne, e solo il trenino delle telecamere - e oltre dopo chi è stato raccolto e consegnato, soddisfatto s'allontana.)